

## Il momento politico

La ripresa dell'attività politica sta avvenendo sotto il peso di fatti politici interni ed internazionali complessi e contrastanti.

Sul piano internazionale i fatti della Cecoslovacchia hanno creato una condizione, se non altro, psicologica, entro cui guardare ai rapporti tra i blocchi e rivelato la presenza di almeno quattro comunismi diversi sul globo. Il sovietico, il cinese, il castrista e quello dei partiti comunisti non ancora giunti al potere che, sebbene non è possibile identificarli con alcuno di quelli istituzionalizzati, partecipano un po' di tutti, e nello stesso tempo cercano una caratterizzazione propria.

I fatti cecoslovacchi, mettendo in luce questo hanno provocato due effetti diversi anche su altri piani. Se la crisi del comunismo mondiale è evidente, v'è tuttavia, ad essa commessa, la ripresa di nazional-comunismo russo, che richiama lo stalinismo e che fa sempre più scopertamente entrare nella logica tradizionale di potenza l'URSS. L'altro effetto è che qualunque cosa succeda all'interno dei blocchi, non interessa gli altri blocchi. La disciplina degli stati-guida appare indiscussa e i patti militari che la coprono per questo hanno un carattere politico ben lontano da quello della reciproca difesa.

La campagna atlantista è per questo sbagliata e fuori luogo: non si nega, infatti, che i sovietici si muovano all'interno della loro sfera d'influenza e nello stesso tempo la caratterizzazione politica dei due schieramenti non è per nulla evidente. Se a est manca la libertà, anche in occidente con Grecia, Porto-

gallo e Spagna manca quel rigore che potrebbe rendere credibile la politica di patto, sul terreno della difesa della libertà.

Il governo italiano si trova in notevoli difficoltà nella sua politica estera in quanto in questi anni ha stabilito accordi commerciali ed economici notevoli con i paesi dell'altro blocco (l'ultima iniziativa: quella della FIAT a Togliattigrad) per cui vede con preoccupazione ogni irrigidimento dei blocchi e nello stesso tempo non riesce a prendere iniziative coraggiose per ottenere un loro rammollimento.

In questa cornice internazionale s'inquadra la ripresa autunnale con un ordine del giorno nutritissimo che ha al primo punto la permanenza o meno dell'attuale governo.

Il governo Leone era nato come ministero estivo e d'attesa, per dar tempo, tutto sommato, ai socialisti di chiarirsi al loro interno e di celebrare il loro congresso.

Questo si terrà alla fine di ottobre: per allora il governo dovrebbe cessare la propria missione; ma nel frattempo esso non è rimasto con le mani in mano e ha preso una serie di iniziative che in gran parte pregiudicano anche i futuri programmi degli eventuali governi che verranno dopo. I provvedimenti anticongiunturali, o la riforma universitaria, tanto per fare degli esempi, non sono cose apolitiche e di ordinaria amministrazione. Esse si addicono ad un governo politicamente qualificato e non ad un ministero d'emergenza e d'attesa. Per questo invece di aiutare a chiarire le cose tende a confonderle.

Se da un lato c'è già la politica estera che suscita notevoli difficoltà, a causa della caduta d'iniziativa del nostro ministero degli Esteri in un momento de-

licato, l'iniziativa appare eccessiva nei fatti interni.

Il tentativo di svolgere una politica di centro-sinistra, al livello minimale degli ultimi tre anni lo si può comprendere: esso corrisponde alla convinzione di Leone che le formule non contano nulla e che i contenuti dei programmi passati erano sostanzialmente privi di mordente. Ma in ogni caso i progetti avanzati non possono non scatenare la polemica politica e così con i provvedimenti economici e con la miniriforma universitaria si è aperta anche all'interno della D.C. una battaglia che postula un chiarimento non meno importante di quello in corso tra i socialisti.

Il governo d'attesa, in sostanza, si è comportato come un governo qualificato politicamente e ha mandato avanti una serie di progetti che quasi certamente non passeranno al completo e che resteranno sulle spalle dei futuri governi.

A parte i singoli problemi specifici, si stanno delineando problemi politici di quadro e di schieramento che a seconda del senso che prenderanno, potrebbero mutare notevolmente la configurazione attuale delle forze.

Non a caso accade proprio ora che la rappresentanza parlamentare per gli organi politici europei venga ricostituita con la partecipazione dei comunisti e ormai sia nel P.S.U. che nella D.C. i rapporti con il P.C.I. sembrano essere diventati uno dei temi principali di dibattito.

I nuovi rapporti tra governo e opposizione che furono già impostati dall'on. Moro al congresso democristiano di Milano, non possono essere collocati tra le affermazioni teoriche senza conseguenze. D'altra parte i risultati elettorali di maggio hanno creato una situazione molto delicata per la vecchia

maggioranza. In tale situazione il tipo di rapporto concreto con l'opposizione s'impone: il problema è quello di identificare una linea di condotta. Per ora sembra di poter identificare tre linee: una quella della assoluta evasione del problema (salvo poi trattare con i comunisti quando questo fa comodo, sottobanco, come spesso è successo in tutti questi venti anni). Quella invece di una trattativa aperta e pubblica per il passaggio di singoli provvedimenti in cerca di una maggioranza di centro-sinistra (il che però implica il pericolo di una situazione di ricatto permanente e una impossibilità di costituire una maggioranza omogenea, le cui componenti si ricatterebbero di continuo col voto comunista). Un'altra ipotesi è quella di una trattativa diretta tra governo e P.C.I. per l'impostazione di singoli provvedimenti, cui può o non può seguire il voto parlamentare, ma che riesca in ogni caso a far funzionare l'opposizione per impedire che questa diventi tutta extraparlamentare e possa così mantenere ancorato al Parlamento un dissenso che si trova espresso nel più grande partito non governativo.

Naturalmente a questi dibattiti è sotteso un problema di formule: centro-sinistra sì; centro-sinistra no.

È chiaro che la formula del 1962 non ha possibilità di rinasce. Essa è morta con la legislatura. Ora se il nome può anche salvarsi, il contenuto non lo può più. L'ingenuità di credere che la combinazione di forze eterogenee sia produttiva di per sé di una politica nuova non la conservano che in pochi. In questa fase di transizione che stiamo attraversando, senza sapere quale sia il punto terminale, ogni soluzione che voglia essere la soluzione appare infondata. Cattolici e socialisti si sono incontrati quando ormai una crisi di ampie proporzioni aveva investito tutto il tes-

suto delle forze politiche: ora tenendo conto di questo solo l'accentuazione programmatica può far procedere innanzi la situazione, al di là delle formule e degli schemi.

La crisi esistente tra paese reale e paese legale non ha toccato limiti di rottura: ma molti segni indicano che non c'è da farsi illusioni. Il Parlamento deve essere restituito alle sue funzioni, ma non con atti velleitari o moralistici, ma portando la politica in Parlamento. Si deve presupporre intanto che l'auto-

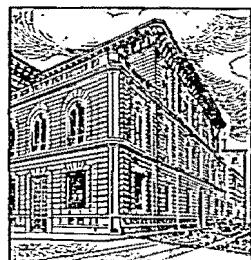
nomia regionale riesca ad essere quell'atto decisivo che restituisca alle nostre camere rappresentative il potere e il prestigio che hanno perduto, a favore non solo dell'esecutivo e dei partiti, ma anche della piazza e dei gruppi di pressione.

È ovvio che la gravità di questi problemi va oltre un semplice programma di governo, ma qualunque soluzione si troverà dovrà fare i conti con essi.

Ruggero Orfei

# CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

Fondata nel 1823



Direzione Centrale  
in MILANO

*modernità di servizi  
nello stile di un'antica tradizione*